

Loretta Cavicchi, Trasform/azione.

Hölderlin, lasciarsi ritrovare

La storia e la fortuna del “**libro d’artista**” merita davvero attenzione, anche per un largo risveglio d’interesse attorno a questo filone artistico fondamentale per connettere il mondo delle immagini alla letteratura.

Loretta Cavicchi, in occasione della mostra “Trasform/azione” presso il Complesso del Baraccano, ha creato un libro lungo alcune decine di metri dedicato ad un periodo particolare del poeta e filosofo tedesco **Friedrich Hölderlin**, quello più sofferto e difficile della malattia e dell’isolamento. “*Io, signore mio, non ho più lo stesso nome.*”, disse infatti ad un tale Waiblinger per rimarcare una rinascita sotto un *nom de plume* che ne occultasse il passato. Prese infatti vari pseudonimi come “Kallalusimeno”, “Buonarotti” e “Scardanelli”, cercando altre identità pur rimanendo se stesso.

L’artista Loretta Cavicchi ha dato forma ad una serie di 23 liriche firmate proprio con il nome di Scardanelli realizzate dal 1807 al 1841 quando il trentasettenne poeta venne affidato alle cure della famiglia Zimmer, delle persone semplici e quasi istruite, che avevano il compito di vegliare sui nervi del poeta ormai avviato alla sua piena maturità. Nella casa sul fiume Neckar abiterà per più di trentasei anni fino alla morte.

Non si tratta di una pura e semplice illustrazione, ma di una interpretazione personale non solo delle liriche affiancate alle opere pittoriche, ma anche dei sentimenti e delle visioni che il poeta ha potuto avere da quel particolare luogo di segregazione chiamato la “torre”: una parte della casa degli Zimmer che guardava direttamente nel paesaggio che ricorda la successiva “Torre Blu” di August Strindberg.

Loretta Cavicchi ricostruisce e dà unita alla poesia e allo sguardo del poeta perso nel paesaggio, ripercorre anche i suoi silenzi, scandendo di pagine bianche le immagini dipinte a olio su carta. L’artista fa ruotare tutti gli elementi sul piano orizzontale, il libro va letto e guardato nello stesso tempo, recuperando una dimensione intima di una “malattia” che era originata anche dal distacco dalla persona amata, Susette Borckenstein Gontard (1769-1802). Era lei che lo aveva ispirato per il suo capolavoro, il romanzo epistolare *Hyperion* e in lei cui aveva riconosciuto l’essenza della poesia e dell’eros, la Diotima dei dialoghi platonici.

Il libro d’artista diventa non solo un omaggio alla poesia e a Friedrich Hölderlin, ma un modo per legare l’arte alla letteratura in forma simbiotica, meditata e appassionata nello stesso tempo.

Valerio Dehò